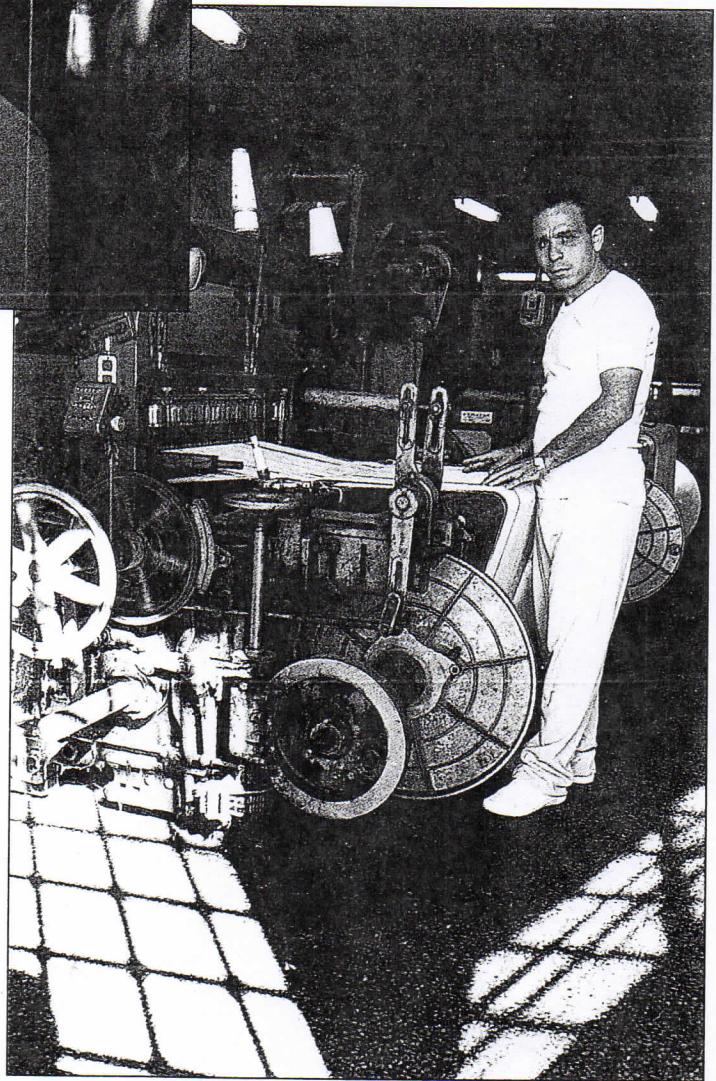


Attività lavorative in carcere



sia tale da garantirgli oltre che una adeguata retribuzione economica ,l'occasione e la possibilità di acquisire un bagaglio di capacità professionali ,che si rivelerà prezioso al momento in cui ,uscito dal carcere, dovrà affrontare il non facile compito di reinserirsi nel mondo lavorativo esterno.

La Legge Smuraglia (Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti) è particolarmente importante e significativa in quanto concede sgravi fiscali e contributivi agli imprenditori che li ingaggiano.

Nel 2013 è stata un'opportunità colta da 150 tra aziende e coop ,che hanno assunto 1280 detenuti.

Si sono creati posti di lavoro in tutti i settori: dall'agricoltura al tessile,dalla ristorazione all'informatica.

Il fondo per incentivare i contratti negli ultimi 2 anni ha avuto a disposizione 20 milioni di euro che purtroppo sono stati ridimensionati a 5 milioni per il 2014.Una vera miseria in considerazione della massa di persone costrette all'inattività assoluta nelle celle.

Nel 2010 hanno trovato un regolare contratto di lavoro presso Cooperative sociali 518 detenuti, mentre 348 hanno lavorato presso aziende private.

Sono stati 2000 quelli che,invece, hanno lavorato di giorno all'esterno per tornare a fine giornata in cella(regime di semilibertà e applicazione dell'Art.21 dell'Ordinamento Penitenziario).

A questi vanno aggiunti coloro che sono ospiti della stessa Amministrazione Penitenziaria e che sono occupati nei servizi interni agli istituti.

Costituiscono il 15/20 % della popolazione detenuta.

Tra di essi bisogna annoverare:

- scopini
- spesini e portavitto
- addetti alle cucine
- addetto lavanderia
- elettricista
- idraulico
- magazziniere
- addetto officina
- addetto biblioteca



Dal lavoro penitenziario devono scaturire vantaggi di ordine psicologico e sociale e il detenuto deve essere avviato al lavoro anche per essere sottratto all'ozio avvilente, ma soprattutto perché il lavoro è un dovere sociale, è un diritto costituzionale ,è veramente un fondamentale strumento di rieducazione e di reinserimento sociale.

"Il carcere-dice Adriano Sofri- è un luogo di abiezione. Di malattia, di atrofizzazione dei sensi e dello spirito, di povertà e di deresponsabilizzazione.

Avere cura delle persone che finiscono in carcere, dare loro l'occasione per fare un lavoro utile: ecco le condizioni per non fare del carcere un immondezzaio abusivo, e per conferire alle parole solenni sul recupero sociale un qualche senso reale".

Francesco Ceraudo

Queste «regole minime» per quanto riguarda il lavoro si possono così sintetizzare:

Il lavoro penitenziario

- 1 ha un valore morale e sociale incontestabile e deve essere considerato alla stessa stregua di quello dell'uomo libero;
- 2 non deve essere afflittivo ma, al contrario, deve essere considerato come la continuazione del lavoro in libertà, sicché il detenuto deve essere considerato come un «lavoratore in prigione» e non già come un «detenuto che lavora»;
- 3 non deve essere organizzato secondo le esigenze contingenti dell'Istituto ma, al contrario, dovrà tendere alla qualificazione professionale del detenuto;
- 4 dovrà essere appropriato alle attitudini fisiche, psichiche ed intellettuali del condannato e ai suoi interessi futuri;
- 5 deve essere produttivo perché solamente il lavoro produttivo dà soddisfazione;
- 6 dovrà essere organizzato secondo gli stessi principi teorici e pratici di quelli dell'industria ed artigianato liberi; ugualmente per quanto concerne igiene, sicurezza, durata, malattie, infortuni, previdenza;
- 7 dovrà essere retribuito in modo equo ed una parte della retribuzione dovrà formare il risparmio per il momento in cui il detenuto sarà rimesso in libertà;
- 8 dovrà altresì costituire un elemento rilevante, nel formulare le decisioni concernenti la liberazione anticipata (semilibertà, libertà condizionale).



Lo scopino, lavoro carcerario svolto solitamente dagli extracomunitari